SELVA OSCURA

Chiudendo gl'occhi sto in una grande ombra,

e sento il colore dell'aurora nelle tue dita.

Dimentica le bugie che ti erano d'aiuto nella vita

Spoglia le tue gambe, spoglia i tuoi occhi,

Quando ci spoglieremo, ci resteranno poche cose,

ma alla fine le vedremo come sono veramente.

Se chiuderò gli occhi miei, mi ritrovo sempre nel sentiero

A destra, a sinistra ci sono i fossati ma distrutti, e sul bordo

C'è una casa vuota: sui vetri batte il sole.

Ho immaginato le tue dita battere sulle finestre,

Ho immaginato il tuo cuore battere dietro alle finestre

E quante poche sono le cose che separano l'uomo

che non le supera.

Non sai niente, perché hai guardato il sole.

Il tuo sangue è gocciolato sulle foglie nere del lauro,

l'usignolo, le notti passate, i marmi nella luce della luna,

ho trascinato al fiume ed il fiume si fece colorato.

Penso, quando penso, penso

alle mie vene ed al mistero delle tue mani: mi conducono

Attentamente scendendo gradino per gradino.

Se chiuderò gli occhi miei, mi ritrovo in un grande giardino.

A prima vista il contenuto della poesia ha un carattere personale, è puramente amoroso come indica anche l'uso grammaticale dei verbi e dei pronomi in seconda persona. Esiste pure il rivolgimento del poeta a sé stesso – un approccio che permette di considerare la poesia come una sintetica trattazione teoretica sull'arte poetica. Nello specifico, può trattarsi di un'allegoria dell'esperienza e del processo poetico. Le indicazioni di questa chiave interpretativa possono essere "il sentiero" ed "i gradini". Questo cammino poetico

partendo dal verso di Dante passa a una ancora sconosciuta e non esplorata ma non minacciosa profondità. Come ha scritto lo studioso greco A. Marangopoulos, la poesia “Selva oscura” “condensa grazie all’allegoria dantesca tutta la teoria di Seferis rispetto all'esperienza poetica”. La famosa immagine della “selva oscura” dell'introduzione dantesca senz’altro impressionò Seferis ancora prima della sua conoscenza del testo intero della “Commedia”, grazie alla lettura della traduzione inglese nel 1935. Il motivo della “selva oscura” lo incontriamo nel romanzo “Sei notti sull’Acropoli”, dove il protagonista del romanzo, Stratis, scrive nel suo diario: “È da due settimane che mi trovo perduto, come in quella selva oscura dell’Inghilterra con odore sotterraneo”. Nel suo Diario, il 28 febbraio del 1932 Seferis stesso paragona il proprio stato psicologico con quello di Dante all’inizio della “Divina Commedia”:

“Domani è il mio compleanno: **Nel mezzo del cammin di nostra vita**”. Anch’io sono nella stessa età. ***Per una selva oscura***. Sono invece terribilmente ottimista. Quando ci penso, mi pare incredibile che il nero oscuro melancolico giovanotto creò quest’uomo quadrato che raccoglie pian piano il dolore del suo corpo e della sua anima per creare qualcosa”. Dopo cinque anni e dopo la lettura sistematica della “Divina Commedia” (nella traduzione inglese) Seferis decide di usare l’immagine della “selva oscura” come una allegoria positiva oppure consolatoria. Ricordiamoci che la “selva oscura” dell’opera di Dante viene interpretata di solito come allegoria del vicolo cieco filosofico della sua vita errante.

I versi della poesia di Seferis passano insomma dal

Chiudendo gl’occhi sto in una grande ombra

dell’inizio fino al

Se chiuderò gli occhi miei, mi ritrovo in un grande giardino,

cioè facendo un cammino nel “sentiero” dall’ombra fino al giardino. L’eroe della poesia ha gli occhi sempre chiusi forse con lo scopo di descrivere la sua esperienza interna, un'esperienza dell’iniziazione che viene rappresentata con le immagini del mondo esterno. Il “grande giardino” della fine può essere sia esito della “selva oscura” dell’inizio cioè una fine felice della storia amorosa, sia il luogo simbolico della creazione poetica.

Il presente saggio è stato presentato presso Istituto cultura italiana di Tbilisi (Georgia), nel Giugno del 2021, in occasione del settimo centenario della morte dello scrittore e poeta Dante Alighieri